

MYANMAR

Una nazione sull'orlo del baratro: la crisi in corso in Myanmar

di Gillian Donoghue, *Myanmar Jesuit Region*

Il Myanmar è un paese che molti conoscono solo attraverso i titoli dei giornali. Una terra segnata dal conflitto ma spesso trascurata dai media internazionali. Il 28 marzo 2025, un potente terremoto ha squarciato il cuore della nazione. Le immagini di devastazione hanno fatto rapidamente il giro del mondo, ma poi l'attenzione mondiale è velocemente svanita. Il popolo del Myanmar è rimasto solo a soffrire.

Già prima del terremoto, dopo il colpo di Stato militare del 2021, il Myanmar si trovava in una condizione di profonda crisi, non soltanto politica, ma anche economica. Quasi il 30% della sua popolazione – circa 20 milioni di persone – vive oggi in condizioni di estrema povertà.

A fronteggiare questa situazione drammatica, ci sono da oltre due decenni i gesuiti. Il loro impegno, iniziato con una modesta scuola di lingua inglese, è diventato col tempo una vasta rete di iniziative educative e umanitarie che comprendono tre grandi scuole, quasi 20 community college e programmi di empowerment dedicati ai giovani che, dopo il terremoto, si sono mobilitati per la raccolta fondi.

La missione in cui si impegnano i gesuiti si estende però ben oltre le aule scolastiche. Vengono da loro svolte attività di aiuto nelle regioni devastate dalla guerra, nelle baracopoli, nei campi profughi e tra gli sfollati. Merita ricordare che negli ultimi dieci anni sono stati ordinati più di 20 gesuiti nati in questo paese, e oltre 20 sono attualmente in formazione.

Non sono poche le testimonianze emblematiche che i missionari della Compagnia hanno raccolto nel loro impegno quotidiano. Quella di Ben, ad esempio, è una storia esemplificativa di quale sia la vita che conducono le migliaia di giovani che vivono nel limbo del campo profughi di Kachin. Ben si alza ogni mattina prima dell'alba in una fredda capanna di bambù che condivide con la sua famiglia, nutrendosi di un semplice porridge di riso. Solo quattro mesi fa, però, la sua vita era molto diversa. Viveva in un villaggio tranquillo, andava a scuola, aiutava i genitori nei campi e partecipava alle partite di calcio vicino alla chiesa locale. Insegnava anche matematica e sport ai bambini più piccoli. I suoi sogni si sono spezzati quando degli aerei da combattimento hanno sganciato delle bombe che hanno distrutto la chiesa

LE IMMAGINI DI DEVASTAZIONE HANNO FATTO RAPIDAMENTE IL GIRO DEL MONDO, MA POI L'ATTENZIONE MONDIALE È VELOCEMENTE SVANITA. IL POPOLO DEL MYANMAR È RIMASTO SOLO A SOFFRIRE



**Per sostenere
la popolazione colpita
dal sisma**

**CAUSALE: Emergenza
terremoto Myanmar**

del villaggio e l'hanno costretto a fuggire insieme alla sua famiglia. A soli diciassette anni, Ben è uno dei pochi adolescenti rimasti nel campo. Molti dei suoi coetanei sono fuggiti dal paese o si sono uniti alla resistenza. Ma lui ha scelto una strada diversa: insegnare ai bambini nella scuola del campo, convinto che l'istruzione possa aiutare a ricostruire la sua nazione. Nazione, quella del Myanmar, in profonda crisi. Il 1° febbraio 2025 sono trascorsi quattro anni dal colpo di stato militare che ha distrutto il già fragile progresso democratico del paese. Da allora, sotto le bombe, oltre un milione di persone sono fuggite dal paese e più di 3,5 milioni sono sfollate all'interno dei suoi confini. Nei campi sovraffollati, si sono diffuse fame e malattie. Molti luoghi sacri, non solo le chiese ma anche i monasteri e le moschee, sono stati distrutti. Questa situazione già di per sé drammatica si è aggravata alla fine del 2024, con il tifone Yagi che ha spazzato via intere comunità. Era questa la situazione dello Stato prima del terremoto del marzo 2025, che ha dato un colpo di grazia ad una popolazione già sull'orlo del baratro.

I gesuiti sono in prima linea nel cercare una via di ripresa che sembra quasi inimmaginabi-

le. A Mandalay, devastata dal terremoto, due gesuiti coordinano gli aiuti di emergenza con la Chiesa locale, distribuendo cibo, acqua, medicine, vestiti, coperte e forniture per rifugi. Nelle vaste baraccopoli di Yangon supportano le famiglie con microcrediti necessari per uscire dal debito e avviare piccole imprese. Le loro scuole e università insegnano lingue, leadership e competenze per il sostentamento, aiutando i giovani a immaginare un futuro nonostante il trauma. Nello Stato Kachin, i gesuiti forniscono soprattutto assistenza spirituale e sacramenti a coloro che sono rimasti nei villaggi e agli sfollati, sebbene la chiesa parrocchiale sia stata bombardata. La loro presenza è un faro di speranza.

Questa irriducibile speranza la si può cogliere anche nelle parole di Mia, una giovane donna che lavora con un team gesuita a supporto degli sfollati: «Tutto il nostro personale è stato costretto a fuggire in zone controllate dall'esercito. Manteniamo un basso profilo: l'esercito non apprezza il nostro lavoro perché aiutiamo le persone a sopravvivere. Ma io svolgo il mio servizio perché ho visto la loro sofferenza. Anch'io sono sfollata. Resto in contatto con le famiglie che ogni giorno cercano di sopravvivere aiutandosi a vicenda. Sono grate che i loro figli possano ancora andare a scuola. Ecco perché non possiamo fermarci. Anche dopo tutti questi anni di difficoltà, le persone conservano una calma dignitosa, e questo mi dà la speranza e la forza per andare avanti». Un gesuita di cui non farò il nome, ha di recente scritto che «Al di là delle etnie e delle fedi, il popolo del Myanmar è unito nel suo rifiuto di arrendersi all'oppressione. Nonostante la violenza e il collasso, la sua resilienza è straordinaria. Dobbiamo fronteggiare il male e l'incertezza, ma la nostra missione rimane quella di alleviare la sofferenza e sostenere la speranza dei giovani. Finché ce ne sarà bisogno, continueremo il nostro lavoro».

Non si vede ancora la fine. Ma attraverso la compassione, il coraggio e la solidarietà, i gesuiti continuano a illuminare il cammino del popolo del Myanmar. Con la loro silenziosa testimonianza, ci ricordano: anche nei momenti più bui, la speranza resiste. ●